

RELAZIONE SUL LAZIO

Premessa.

Sin dall'avvio dei lavori della Commissione, si ebbe notizia che la procura presso la pretura di Roma aveva dato vita ad un'importante azione giudiziaria diretta ad accertare che il territorio del Lazio era oggetto di traffici illeciti di rifiuti di notevoli dimensioni. In particolare — come si vedrà nel dettaglio più avanti — in capannoni dismessi, presentati come centri di trasformazione della frazione secca, risultavano abbandonate migliaia di tonnellate di rifiuti provenienti dal nord Italia. Inoltre, nel corso di una delle prime audizioni tenute dalla Commissione, il sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli, dottor Giovanni Melillo, aveva affermato che la parte meridionale della regione era interessata da smaltimenti illeciti organizzati dalla criminalità organizzata casertana alla ricerca di territori più « tranquilli » ove operare. Sul fronte della gestione « legale » dei rifiuti, la Commissione disponeva di elementi conoscitivi che portavano a valutare nel dieci per cento del totale nazionale la quantità dei rifiuti solidi urbani prodotti nella regione.

Sulla base di tali elementi e di altre acquisizioni, la Commissione ha deliberato di effettuare un'attività di indagine sul Lazio all'indomani di quelle svolte in Liguria, Piemonte e Campania, regioni per le quali era stata avviata analoga attività anche nella XII legislatura ed alle quali è stata dedicata prioritaria attenzione.

Va inoltre detto che il Lazio è — per quanto riguarda il ciclo dei rifiuti — una regione « centrale » a tutti gli effetti, per la presenza nel suo territorio delle più importanti arterie stradali, attraverso cui si realizzano nel concreto i traffici illeciti.

*1. — L'attività conoscitiva della Commissione.**1.1. — Le audizioni e le missioni riguardanti il Lazio.*

Il 24 settembre 1997 la Commissione ha proceduto, in sede di adunanza plenaria, all'audizione dell'assessore all'ambiente del comune di Roma, Loredana De Petris; il 9 ottobre 1997, sempre in sede di adunanza plenaria, è stato audito l'avvocato Corrado Carrubba, assessore all'ambiente della provincia di Roma; il 16 ottobre 1997 sono

stati auditi, in sede di adunanza plenaria, il vicesegretario generale del WWF-Italia, Gaetano Benedetto, il presidente di Fare Verde, Paolo Colli, il responsabile della campagna incenerimento rifiuti di Greenpeace Italia, Francesco Francisci, il rappresentante di Ambiente e/è vita, Fernando Ferrara, il responsabile dell'osservatorio ambiente e legalità di Legambiente, Enrico Fontana, la coordinatrice scientifica di Legambiente, Lucia Venturi ed il presidente di Italia Nostra, Floriano Villa; il 23 ottobre 1997, sempre in sede di adunanza plenaria, sono stati auditi il prefetto di Roma, dottor Giorgio Musio, il sostituto procuratore presso la pretura circondariale di Roma, dottor Giuseppe De Falco, il sostituto procuratore presso la direzione nazionale antimafia, dottor Luigi De Ficchy, il comandante della sezione operativa centrale del nucleo operativo ecologico dell'Arma dei carabinieri, capitano Gianni Massimo Cuneo, l'assessore all'ambiente della regione Lazio, dottor Giovanni Hermanin De Reichenfeld ed il presidente della commissione criminalità della regione Lazio, dottor Angelo Bonelli; il 29 gennaio 1998, in sede di adunanza plenaria, è stato audito il dottor Marco Marchetti, ricercatore dell'Istituto nazionale di geofisica; il 18 ottobre 1998, ancora in sede di adunanza plenaria, sono stati auditi il presidente dell'Azienda municipalizzata ambiente di Roma, ingegner Franco Sensi, il procuratore della Repubblica di Cassino, dottor Giovanni Francesco Izzo ed il sostituto procuratore presso la pretura circondariale di Frosinone, dottor Alberto Amodio.

Il 24 ottobre 1997 una delegazione della Commissione, composta dal Presidente Scalia e dai deputati Casinelli, Saraca e Testa, ha effettuato una missione conoscitiva nelle province di Roma, Latina e Frosinone: in tale occasione sono stati visitati siti di smaltimento abusivo in alcune località di Pomezia e Ardea in provincia di Roma, nella località Borgo Piave in provincia di Latina ed a Pontecorvo in provincia di Frosinone; è stato poi visitato l'impianto di selezione e trasformazione rifiuti di Colfelice in provincia di Frosinone. Inoltre, a Pontinia in provincia di Latina, nel corso di un sopralluogo presso un impianto dedicato ufficialmente alla pulizia di contenitori utilizzati per il trasporto di rifiuti pericolosi liquidi, sono state rilevate irregolarità tali da richiedere l'intervento immediato dell'autorità giudiziaria di Latina, che ha prontamente disposto il sequestro dell'area, ipotizzando diversi reati legati allo smaltimento illecito di detti rifiuti. Si tratta di un episodio sul quale si tornerà più diffusamente in seguito.

La missione si è poi conclusa con le audizioni, presso la prefettura di Frosinone, del prefetto Francesco Marino, del questore Antonio Mastrocinque, dell'assessore provinciale all'ambiente Luciano Gatti e dell'ispettore superiore della polizia di Stato Antonio Mattei.

Il 28 ottobre 1997 una delegazione della Commissione, composta dal Presidente Scalia, nonché dal deputato Saraca e dal senatore Specchia, ha compiuto una seconda missione conoscitiva in provincia di Roma, effettuando un sopralluogo presso una cava dismessa di Piana Penna nel comune di Riano Flaminio, dove — in base a segnalazioni giunte a questa Commissione — sarebbero stati sepolti grandi quantitativi di fusti contenenti rifiuti tossici. Va qui anticipato che l'indagine disposta in merito da questa Commissione ha portato al recupero di circa 150 fusti, nonché di altri rifiuti illecitamente smaltiti: anche su questo episodio si ritornerà più diffusamente nella

parte di questa relazione dedicata agli illeciti nel settore dei rifiuti. Sono stati poi visitati siti abusivi di smaltimento a Monterotondo Scalo ed a Guidonia Montecelio. Infine, la delegazione si è recata presso lo stabilimento della BPD Difesa e Spazio di Colleferro, per conoscere i progetti dell'azienda in merito alla messa in sicurezza dei rifiuti da essa smaltiti irregolarmente all'interno del proprio perimetro. Non si è ritenuto di effettuare sopralluoghi in altri impianti, giacché la situazione almeno dei più importanti era sufficientemente nota alla Commissione.

1.2. – Quadro di sintesi delle audizioni relative al Lazio.

Le audizioni hanno consentito di definire un quadro dettagliato del ciclo dei rifiuti nella regione, dei fenomeni di illegalità e di mera irregolarità, e di trarre le conclusioni sulle maggiori emergenze in atto e che si vanno determinando. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, è emerso che le province meridionali del Lazio sono oggi fortemente esposte a fenomeni di illecito smaltimento, paradossalmente a causa della sempre maggiore attenzione che enti locali, forze dell'ordine ed autorità giudiziaria dedicano alla provincia di Caserta, territorio storicamente vittima di sversamenti abusivi da parte della cosiddetta « ecomafia ». In effetti la magistratura ha confermato la presenza della criminalità organizzata anche in località vicinissime a Roma. Un allarme confermato dalle autorità giudiziarie di Frosinone e di Cassino, uffici che in questi ultimi mesi hanno avviato diverse indagini in materia, giungendo alla scoperta di numerose discariche abusive in quei territori. Va posto in evidenza il fatto che la maggiore attenzione da parte di queste procure si è registrata con maggiore intensità dopo la visita-sopralluogo della Commissione nella provincia. In quell'area sono state individuate società appositamente costituite per la specifica funzione di certificazione di smaltimenti come legali, ma in realtà avvenuti irregolarmente. Gli episodi segnalati dagli uffici giudiziari di Frosinone e Cassino, nella loro gravità, rientrano in un *modus operandi* tipico delle organizzazioni criminali che agiscono nel settore.

La procura presso la pretura di Roma ha individuato un nuovo filone criminale, definito la « *holding* del riciclaggio fantasma ». Anticipando quanto verrà detto più diffusamente in seguito, l'inchiesta riguarda l'attività di varie società che certificano l'avvenuto recupero delle frazioni raccolte in maniera differenziata; in realtà centinaia di tonnellate di rifiuti venivano in realtà abbandonate in capannoni industriali dismessi. È quanto la Commissione ha potuto direttamente constatare a Pomezia, Ardea, Latina e Monterotondo. Al di là dell'emergenza ambientale determinata, va evidenziato come in tal modo venga operata una doppia truffa: una a danno del comune produttore dei rifiuti che paga per un servizio (il riciclaggio) mai reso ed una a danno del comune che inconsapevolmente riceve il materiale, dovendo poi provvedere allo smaltimento effettivo.

La normale attività (da definirsi in senso lato « lecita ») di gestione dei rifiuti ha evidenziato un quadro che vede ancora nella discarica la principale destinazione dei rifiuti solidi urbani. Valga per tutti il

caso di Roma (che, secondo una recente ricerca della Commissione, rappresenta quasi l'otto per cento dei rifiuti prodotti in Italia) che « sconta » la presenza della megadiscarica di Malagrotta, la quale è la più grande d'Europa e risulta essere economicamente assai vantaggiosa, con ciò determinando scelte obbligate di conferimento a discapito di un'accelerazione di forme più consone e di minore impatto ambientale. Tra le province laziali è stata proprio Frosinone ad aver mostrato i più significativi miglioramenti sotto il profilo ambientale, grazie all'avviamento dell'impianto di trattamento di Colfelice, dove oggi giungono i rifiuti prodotti nell'intero territorio provinciale: ciò ha permesso di chiudere in maniera graduale le 120 discariche (molte delle quali gestite in maniera decisamente insufficiente) che caratterizzavano tale territorio. Ciò naturalmente lascia aperta ogni questione relativa al risanamento ed alla bonifica di quelle aree.

È stata poi presentata da parte dell'amministrazione regionale la situazione del tutto deficitaria per i rifiuti pericolosi, dovuta al fatto che nel Lazio non esiste alcuna discarica di tipo 2C, il che impone l'esportazione di tutti i rifiuti di questa tipologia: tuttavia, sono in via di realizzazione impianti di questo tipo nei pressi di importanti aree industriali.

2. — La normativa regionale e lo stato di attuazione. L'azione delle pubbliche amministrazioni.

La regione Lazio solo recentemente ha varato la nuova disciplina sulla gestione dei rifiuti; il testo, approvato lo scorso 9 luglio, non è peraltro l'atteso piano regionale, bensì la normativa cui detto piano dovrà fare riferimento. Non esiste quindi al momento una pianificazione per il settore, ma si individua la volontà della regione di rispettare in tempi brevi gli obblighi imposti dalla normativa nazionale, benché il termine previsto dal decreto legislativo n. 22 del 1997 sia ormai trascorso.

Il testo emanato dalla regione Lazio almeno sotto il profilo formale è rispondente ai criteri dettati dalla normativa nazionale, pur se appare più aperto nei confronti della termodistruzione di quanto non sia il decreto legislativo n. 22 del 1997. Per quanto riguarda la pianificazione, va detto che la regione Lazio si riserva il compito di stabilire gli ambiti territoriali ottimali di smaltimento, la programmazione degli impianti da realizzare, nonché altri criteri tecnici generali. Alle province viene invece delegato il compito di redigere i piani provinciali per l'organizzazione dei servizi di smaltimento e di recupero dei rifiuti.

Si tratta — come detto — di una disciplina generale, alla quale non sono al momento seguiti i piani, regionale e provinciali, di smaltimento: pertanto non è possibile qui esprimere un giudizio sulla pianificazione in materia di rifiuti. In tale stato di attuazione normativa, seppure può darsi una valutazione positiva per il profilo della produzione legislativa, si deve tuttavia porre in evidenza come la regione Lazio e le sue province debbano adottare (con provvedimenti che la Commissione giudica urgenti) gli strumenti di pianificazione e le concrete realizzazioni.

Per altro verso, va osservato che la citata legge del luglio 1998 istituisce un fondo di 3 miliardi e 595 milioni di lire per i primi interventi in materia di bonifica: argomento, questo, di particolare rilevanza (come si vedrà più avanti) soprattutto per le province meridionali del Lazio.

Apprendo una parentesi sullo stato di attuazione della predetta normativa da parte della pubblica amministrazione, si deve evidenziare (purtroppo come un caso che per ora appare isolato) che l'azione compiuta nella provincia di Frosinone ha portato ad un livello di buona efficienza l'impianto di trattamento rifiuti di Colfelice, imponendo a tutti i comuni dell'area di inviare nel sito i rifiuti prodotti. Ciò ha consentito di chiudere le oltre 100 discariche aperte nel corso degli anni *ex* articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982. La scelta tra la discarica e tale forma di trattamento dei rifiuti ha generato tuttavia reazioni da parte della popolazione residente e di altri soggetti interessati ed ancora da individuare; infatti, nel corso dell'estate 1997, l'impianto di Colfelice ha subito due attentati incendiari che hanno compromesso alcune parti esterne. La popolazione residente nell'area vicina all'impianto ha dato inoltre vita ad una serie di manifestazioni di protesta dovute all'emissione di esalazioni: l'installazione di un bio-filtro ha consentito, lo scorso autunno, di eliminare tale problema. Diversi comuni del frusinate hanno aderito con ritardo alle disposizioni regionali, determinando l'intervento delle forze dell'ordine, che hanno provveduto al sequestro di numerose discariche comunali ancora utilizzate nonostante l'intervenuto divieto. All'attualità, quindi, quasi tutta la provincia si avvale dell'impianto, facendo eccezione alcuni comuni che tuttora si servono delle discariche previste dalla disciplina regionale.

Se la provincia di Frosinone appare essere sufficientemente in regola con la normativa nazionale ed ora vede come residuale l'invio di rifiuti in discarica, le altre province del Lazio dipendono invece in maniera quasi totale da questa modalità di smaltimento.

Si tratta di una situazione che emerge anche dal programma triennale di interventi in materia di rifiuti, approvato dalla regione Lazio il 31 luglio 1997, dove vengono censiti gli impianti esistenti sul territorio regionale: 15 impianti di trattamento rifiuti e 4 stazioni di trasferimento. Dei 15 impianti solo quello di Colfelice, il centro di compostaggio di Terracina e l'impianto sperimentale di compostaggio di Maccarese sono una destinazione a tutti gli effetti diversa dalla discarica. La capacità complessiva di trattamento di questi tre impianti risulta essere di 710 tonnellate al giorno, vale a dire il 10,4 per cento dei rifiuti solidi urbani prodotti quotidianamente in regione. Negli ultimi mesi sono stati tuttavia effettuati interventi su tre discariche (Roma-Malagrotta, Albano-Santa Palomba e Viterbo-Casale Bussi) per la realizzazione di impianti di trattamento e separazione a monte del conferimento effettivo in discarica. In questa maniera è stata aumentata di 2.000 tonnellate al giorno la capacità di trattamento *extra* discarica e la percentuale di rifiuti non inviati in discarica è salita nominalmente al 39,9 per cento.

Rimangono al momento sostanzialmente prive di impianti di trattamento le province di Latina e Rieti: per l'area pontina i rifiuti vengono conferiti in maniera pressoché integrale alla discarica di

Borgo Montello. Più grave la situazione dell'area sabina, che non ha alcun impianto in esercizio e che ha dato vita a tensioni sociali durante l'estate 1998. Sono stati infatti individuati come ricettori dei rifiuti reatini la discarica di Guidonia-l'Inviolata e l'impianto di Viterbo-Casale Bussi. Per quanto riguarda quest'ultimo sito, la decisione ha determinato la protesta della popolazione locale, cui era seguita un'ordinanza del sindaco di Viterbo che vietava l'introduzione di detti rifiuti nell'impianto di Casale Bussi. Un successivo intervento della regione annullava l'ordinanza sindacale e consentiva l'utilizzo dell'impianto anche per i rifiuti di Rieti.

La precarietà di tale situazione appare non potersi protrarre oltre ed appare necessaria l'immediata individuazione e realizzazione di impianti di trattamento rifiuti anche in questa provincia laziale. Sulle misure adottate dagli amministratori di Rieti la Commissione non ha alcuna notizia, nonostante la formalizzazione della richiesta di informazioni. Appare auspicabile che tale provincia si adegui in tempi brevi alle prescrizioni di autosufficienza dettate dalla normativa nazionale e che gli amministratori responsabili trovino forme di collaborazione e di colloquio più produttive di positivi risultati.

Il citato programma triennale della regione Lazio contiene schede su ogni singolo impianto di smaltimento presente sul territorio regionale. Si tratta di indicazioni assai scarse, che non consentono di individuare nel dettaglio le specifiche e le caratteristiche riguardanti ciascun sito. È stato possibile comunque individuare una preoccupante vulnerabilità degli acquiferi per alcune discariche: per Borgo Montello e Segni viene indicata una vulnerabilità elevata, mentre Malagrotta, Casale Bussi e Tarquinia presentano una vulnerabilità alta. È questo un ulteriore fattore che porta la Commissione ad auspicare un rapido abbandono della discarica come destinazione quasi esclusiva per i rifiuti solidi urbani, riconducendo l'azione amministrativa sulle previsioni di legge concernenti il recupero ed il riciclaggio delle diverse frazioni di rifiuto.

A questo proposito, è opportuno aggiungere che in una regione con importanti insediamenti agricoli come il Lazio appare utile avviare la raccolta differenziata secco-umido, con contestuale realizzazione di impianti per la produzione di compost di qualità, che consentirebbe di arricchire organicamente un territorio dove la chimicizzazione dell'agricoltura ha comportato un sensibile impoverimento dei suoli.

La situazione appare più deficitaria per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti industriali e speciali. La produzione complessiva di tali rifiuti risulta di 1 milione 900 mila tonnellate l'anno; di questi sono stimati in 300 mila tonnellate i rifiuti pericolosi, per i quali non esiste alcun impianto di smaltimento nella regione. Secondo quanto riferito dall'assessorato all'ambiente della regione Lazio, tali rifiuti confluiscono in una discarica abruzzese, a Vasto. Per gli altri rifiuti industriali sono attivi impianti a Santa Palomba, Anagni e Pomezia, tuttavia non sufficienti a soddisfare il fabbisogno complessivo della regione. La Commissione ritiene pertanto di dover sollecitare la regione perché favorisca l'offerta di smaltimento di queste tipologie di rifiuti, concordando peraltro con le linee espresse dai rappresentanti regionali, secondo cui tali impianti debbono essere realizzati all'interno o nelle immediate vicinanze delle aree industriali.

3. — *Il ciclo dei rifiuti.*a) *I rifiuti solidi urbani: la produzione.*

Le problematiche relative alla gestione dei rifiuti solidi urbani nel Lazio sono state affrontate nel precedente capitolo di questa relazione. In questa sede è tuttavia opportuno riportare l'attuale situazione relativa alla produzione degli rsu suddivisa su base provinciale e sulla base dei nuovi ambiti territoriali ottimali di smaltimento, per offrire nel dettaglio un quadro il più completo possibile:

Rifiuti solidi urbani 1996 per provincia (*t* 1000/anno*)

	Abitanti	Produzione totale	Raccolta indiffer.	% (*)	Raccolta differ.	% (*)	Raccolta ingombr.	% (*)
LAZIO	5.217.168	2.478,1	2.353,8	95,0	79,35	3,2	44,94	1,8
FROSINONE	490.795	151,89	148,68	97,9	2,64	1,7	0,57	0,4
LATINA	503.255	236,53	232,28	98,2	3,84	1,6	0,41	0,2
RIETI	150.734	54,83	53,34	97,3	1,13	2,1	0,35	0,6
ROMA	3.781.792	1.912,9	1.801,8	94,2	70,09	3,7	40,98	2,1
VITERBO	290.592	121,97	117,70	96,5	1,64	1,3	2,63	2,2

Rifiuti solidi urbani 1996 *pro capite* per provincia [*kg/(abitante * giorno)*]

	Abitanti	Produzione totale	Raccolta indifferenziata	Raccolta differenziata	Raccolta ingombranti
LAZIO	5.217.168	1,30	1,24	0,04	0,02
FROSINONE	490.795	0,85	0,83	0,01	0,00
LATINA	503.255	1,29	1,26	0,02	0,00
RIETI	150.734	1,00	0,97	0,02	0,01
ROMA	3.781.792	1,39	1,31	0,05	0,03
VITERBO	290.592	1,15	1,11	0,02	0,00

b) *I rifiuti solidi urbani: lo smaltimento.*

Il citato programma regionale di interventi (delibera regionale n. 353 del 1997) conserva la sua validità in attesa del nuovo piano regionale di smaltimento. È pertanto a tale testo che si deve fare riferimento per conoscere la destinazione dei rifiuti solidi urbani prodotti nella regione ed in particolare quali e quanti comuni conferiscono nei diversi impianti. La situazione, schematicamente, si presenta nella forma che segue.

Impianto di Albano-Cecchina:

la discarica ha una capacità ulteriore prevista di 260.000 metri cubi, con un pretrattamento all'ingresso di circa 500 tonnellate al giorno; vi possono conferire 7 comuni della provincia di Roma.

Discarica di Latina-Borgo Montello:

con una capacità ulteriore prevista di 156.000 metri cubi, vi conferiscono i 29 comuni della provincia di Latina.

Impianto di Roma-Malagrotta:

la discarica ha una capacità ulteriore prevista di circa 15.000.000 metri cubi, mentre circa 1.000 tonnellate al giorno di rsu vengono pre-selezionate all'ingresso; vi conferiscono i comuni di Roma, Ciampino e Fiumicino, nonché lo Stato della Città del Vaticano.

Impianto di Viterbo-Casale Bussi:

la discarica ha una capacità ulteriore prevista di circa 160.000 metri cubi, mentre circa 500 tonnellate al giorno di rsu vengono pre-selezionate all'ingresso; vi conferiscono 34 comuni della provincia di Viterbo (compreso il comune capoluogo) e 19 comuni della provincia di Rieti.

Discarica di Bracciano-Cupinoro:

la capacità ulteriore prevista è di circa 393.000 metri cubi e vi possono conferire i loro rifiuti 12 comuni della provincia di Roma, 9 comuni della provincia di Rieti ed un comune della provincia di Viterbo.

Impianto di Colfelice:

dedicato alla preselezione, al compostaggio ed alla produzione di RDF, ha una capacità massima di trattamento di 500 tonnellate/giorno; vi conferiscono 31 comuni della provincia di Frosinone.

Impianto di Fiumicino:

dedicato alla produzione di compost, ha una capacità massima di trattamento di 90 tonnellate/giorno; vi possono conferire i comuni di Roma, Fiumicino e Ciampino; la discarica di servizio è Roma-Malagrotta.

Impianto di Terracina:

dedicato alla produzione di compost, ha una capacità massima di trattamento di 130 tonnellate/giorno. Possono conferire i loro rifiuti 5 comuni della provincia di Latina; la discarica di servizio è Latina-Borgo Montello.

Discarica di Guidonia-l'Inviolata:

ha una capacità ulteriore prevista di 650.000 metri cubi; vi conferiscono 88 comuni della provincia di Roma e 44 comuni della provincia di Rieti, compreso il comune capoluogo.

Discarica di Tarquinia-Pisciarello:

con una capacità ulteriore prevista di 90.000 metri cubi, vi possono conferire 26 comuni della provincia di Viterbo e tre comuni della provincia di Roma.

Discarica di Velletri-Lazzaria:

ha una capacità ulteriore prevista di 40.000 metri cubi e vi possono conferire 2 comuni della provincia di Roma.

Discarica di Colleferro-Colle Fagiolaro:

la capacità ulteriore prevista è di 60.000 metri cubi e vi possono conferire 5 comuni della provincia di Roma.

Discarica di Segni:

ha una capacità ulteriore prevista di 6.000 metri cubi e vi possono conferire 5 comuni della provincia di Frosinone.

3.1. — La gestione dei rifiuti a Roma.

Si è ritenuto opportuno dedicare una specifica sezione di questa relazione alla situazione nel comune di Roma dove, come ha rilevato un'indagine della Commissione, si produce il 7,73 per cento dei rifiuti solidi urbani italiani. Si tratta quindi di una situazione assai importante, che peraltro sarà interessata nell'anno duemila dal Giubileo, con una serie di ricadute anche sotto il profilo della produzione dei rifiuti, visto che Roma sarà visitata nel corso di quell'anno da decine di milioni di persone.

Attualmente il valore della raccolta differenziata si aggira intorno al 6 per cento. Secondo quanto affermato in sede di audizione dal presidente dell'Azienda municipalizzata ambiente del comune di Roma, per l'anno duemila in città la raccolta differenziata dovrebbe attestarsi al 15 per cento richiesto dalla normativa nazionale. Va peraltro rilevato che tale quota significherebbe l'immissione sul mercato del recupero di 202.950 ton/anno: c'è il dubbio che l'attuale sistema di recupero sia in grado di gestire una simile quantità di rifiuti. Perplexità rinforzate dalla constatazione che per la città di Roma è attivo, a Santa Palomba, anche un centro di selezione del materiale proveniente dalla raccolta differenziata: il materiale selezionato, però, è in gran parte fermo in attesa di trovare una collocazione sul mercato del recupero. Immediati investimenti e realizzazioni in questo settore sono quindi improrogabili per non rendere inutili gli sforzi che le aree metropolitane (non solo Roma, quindi) stanno compiendo per adeguarsi alla normativa nazionale.

Per quanto riguarda lo smaltimento, si è già rilevato come i rifiuti solidi urbani prodotti a Roma vengano convogliati presso la discarica di Malagrotta, che ha un'enorme volumetria residua (circa 15.000.000 metri cubi), al cui ingresso è stato realizzato un impianto di preselezione in grado di trattare circa 1.000 ton/giorno da inviare al recupero. Valore tuttora residuale ha invece l'impianto di compostaggio di Fiumicino, che potrà invece rappresentare una valida alternativa quando la raccolta differenziata secco/umido sarà realizzata in maniera efficace sull'intero territorio urbano.

Nella città di Roma, infine, è stata rilevata la presenza di numerose discariche abusive, di piccole e medie dimensioni. È da segnalare positivamente il fatto che la stessa AMA ha avviato un piano per la bonifica di tali aree: sono già alcune decine i terreni recuperati, alcuni dei quali in zone prossime al centro della città.

4. — *Le attività illecite nel ciclo dei rifiuti nel Lazio.*

Il territorio del Lazio è risultato particolarmente interessato dai traffici illeciti di rifiuti, sia per la presenza di zone morfologicamente adatte al loro occultamento che per la vicinanza con quelle aree della provincia di Caserta dove questa Commissione ha già registrato virulente presenze criminali in questo settore. Si è avuto modo di constatare direttamente — nel corso di una missione compiuta nella provincia di Latina — il *modus operandi* di società commerciali attive nello stoccaggio abusivo di rifiuti pericolosi e collegate ad organizzazioni criminali dedite alla commissione di reati nel ciclo dei rifiuti. Nel comune di Pontinia è stato individuato un capannone nel quale erano stoccati 11.600 fusti, alcuni svuotati di sostanze pericolose ma non trattati, altri pieni di rifiuti pericolosi. Ufficialmente l'impianto doveva provvedere al trattamento di pulizia dei fusti, ma nel sito non era presente alcun macchinario idoneo allo scopo. Gli unici strumenti presenti erano infatti un carrello elevatore e due grosse cisterne; inoltre i registri di carico e scarico delle merci contenevano un gran numero di irregolarità. Per questi motivi la Commissione ha convocato sul posto l'autorità giudiziaria di Latina, che ha provveduto al sequestro dell'area. L'inchiesta è tuttora in corso, così come l'area risulta ancora sottoposta a sequestro, giacché l'istanza di dissequestro presentata dalla società operante era stata subordinata allo smaltimento definitivo dei materiali ivi presenti, che non è avvenuto.

Da tale episodio è scaturita un'attività d'indagine della Commissione che ha portato all'individuazione di collegamenti tra la società titolare dell'impianto, alcuni personaggi collegati alla criminalità organizzata ed altre società operanti in altre aree del territorio nazionale, già oggetto di indagini giudiziarie per reati commessi nel ciclo dei rifiuti. Poiché si tratta di attività ancora in corso, la Commissione ritiene di mantenere riservate le informazioni; è però esemplare il fatto di come tali traffici e tali reati avvengano alla luce del sole, contando sulle garanzie di impunità che — di fatto — l'attuale sistema sanzionatorio offre.

Al di là dei profili meramente processuali del sequestro posto in essere a Pontinia dietro richiesta della Commissione, occorre porre in